

PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE-news

Notiziario della Società Italiana di Psicologia della Religione APS

<http://www.psicologiadellareligione.it>

Anno 26, n. 2-3, Mag.-Dic. 2021

IL SALUTO DEL NUOVO PRESIDENTE

Cari socie e soci, come sapete, ricevo la carica di Presidente della SIPR direttamente dalle mani di Daniela Fagnani, che ha preferito rimanere nel Direttivo della Società col ruolo complesso e impegnativo di Segretaria e Tesoriere. Nell'accettare la presidenza sento di raccogliere una doppia eredità, che appare contemporaneamente anche una sfida per il futuro.

La prima è cercare di rappresentare al meglio la fiducia che, col proprio voto, molti hanno opportunamente accordato a Daniela. Come socio da molti lustri ormai, e ora come neo presidente, posso affermare senza indugio che è grazie alla sua costante attenzione se la SIPR può funzionare: un lavoro che spesso non è visibile, che si svolge "dietro le quinte" e che consente semmai agli altri di "andare in scena" con relativa sicurezza. Posso anche aggiungere che nessuno tra gli eletti nel Direttivo è attualmente in grado di svolgere questo compito con pari efficienza e costanza. Sotto questo punto di vista, diventare Presidente, sapendo di averla come Segretario e Tesoriere, mi rincuora.

La seconda eredità è conseguenza della prima. Improvvisamente, mi inserisco nella scia di chi mi ha preceduto e che negli anni per me è stato punto di riferimento; qualcuno anche maestro. In modi diversi, tutti i Presidenti si sono spesi per lo sviluppo della società e della psicologia della religione come disciplina autonoma. Il compito che mi aspetta, insieme ai colleghi del Direttivo, è cercare di proseguire lungo la via tracciata nel tempo, raccogliendo proposte, proponendo contributi e iniziative che spero possano essere condivisi, oltre che occasione di dibattito e confronto.

Il primo incontro culturale (on-line) organizzato da questo Direttivo, in continuità con il

precedente, riguarda "Temi attuali di psicologia della religione" (gli abstract degli interventi li trovate a pag. 14 e 15 di questo notiziario). La varietà dei temi toccati e delle prospettive psicologiche suggerisce (ma non esaurisce) l'ampiezza dei campi di studio in psicologia della religione. Mi auguro che nel prossimo futuro si possa però tornare a progettare iniziative culturali in presenza, così da ritrovare e rinsaldare vecchie amicizie, intrecciarne di nuove e avere occasione di confronto e dibattito sui molti temi e i diversi approcci di ricerca che caratterizzano la psicologia della religione come disciplina scientifica.

Stefano Golasmici



Efficienza, generosità, eleganza

La SIPR è nata nel 1995 con linee programmatiche che si riferivano non solo ai contenuti culturali, ma anche ad un metodo di gestione che indicammo fin dal primo numero di questo notiziario: efficienza, generosità, eleganza. Criteri che hanno guidato

le persone di volta in volta coinvolte nel Direttivo e sono oggi pienamente confermati, in queste pagine, dal saluto del nuovo Presidente e dalla lettera di Daniela Fagnani. Daniela non ha pensato, oggi, di sacrificare una posizione di visibilità e di rappresentanza; semplicemente è rimasta coerente, con la sua abituale disponibilità (accettata e condivisa da tutto il Direttivo) offrendosi là dove il suo contributo era fondamentale e quasi insostituibile. Atto molto apprezzato dai Soci che pure la avevano indicata come Presidente. "Gesto nobile", ha scritto qualcuno; altri hanno sottolineato la rarità di una simile rinuncia in un contesto culturale dove tanti cercano la visibilità personale, anche nelle associazioni di volontariato. Noi siamo diversi e noi vecchi soci siamo felici che lo spirito fondatore sia rimasto inalterato: efficienza, generosità, eleganza.

m. a.

ALL'INTERNO

- ☞ PERCHÉ NON SARÒ PRESIDENTE
- ☞ RISCOPRIRE L'EMPATIA
- ☞ JAMES, FLOURNOY E LA PdR
- ☞ RELIGIONE E LAVORO
- ☞ PROGRAMMI CORSI PdR 2021-2022
- ☞ L'INCERTA FEDE, RECENSIONE
- ☞ PdR E MEANING SYSTEM
- ☞ ABSTRACT INCONTRO 3-4/12
- ☞ BANDO 11° PREMIO MILANESI



PUBBLICAZIONI DEI SOCI

Vengono pubblicate opere di soci, pervenute alla redazione in originale o fotocopia, che abbiano attinenza con le tematiche trattate dalla Società.

☞ ALETTI, M. (2021). Théodore Flournoy nella storia della psicologia: spiritismo, religione, psicoanalisi. In Th. Flournoy, *La psicologia della religione: principi, ricerche, prospettive* (pp. 13-79), Milano: Franco Angeli.

☞ GRATTAGLIANO, I., Tattoli, L., Bosco, C., Bellomo, A., Piccininni, C., & Di Vella, G. (2021). A para-religious setting for financial exploitation of the mentally incapacitated: when the habit doesn't make a monk, *Clin Ter*, 172(6), 511-516. Doi: 10.7417/CT.2021.2367

☞ SCARDIGNO, R., & Testa, G. (2021). "Zoom è stato una luce": la religiosità online ai tempi del COVID-19. *Psicologia sociale*, 3, 373-396, Doi: 10.1482/102122

☞ SCARDIGNO, R., Papapicco, C., Luccarelli, V., Zagaria, A. E., Mininni, G., & D'Errico, F. (2021). The Humble Charisma of a White-Dressed Man in a Desert Place: Pope Francis' Communicative Style in the Covid-19 Pandemic. *Frontiers in psychology*, 12, 683259. Doi: 10.3389/fpsyg.2021.683259

ATTIVITA' DEI SOCI

☞ FERNANDO BELLELLI

Relazione: *Affezione della cognizione nel metodo e nella metodica di Antonio Rosmini*. Convegno Internazionale su "Antonio Rosmini. Unità di scienza e santità". (Firenze, Reggio Emilia, Modena 29-30/10 e 5-6/11/2021).

☞ NICOLÒ LAVELLI

Conferenza: *Angoscia e dubbio nell'incontro con l'alterità: riflessioni sul ruolo delle variabili culturali nel colloquio clinico*. Eventi OPL on line, in data 12/06/2021.

L'Istituto di Psicologia dell'Università di San Paolo, Brasile, in data 27 agosto 2021 ha conferito il titolo di

Professore Emerito

"Psychologiae peritissimus"

PROF. GERALDO JOSÉ DE PAIVA

Al nostro socio onorario le congratulazioni della Redazione di questo notiziario e del Direttivo della Società.

QUOTA ASSOCIATIVA 2022

Ricordiamo a tutti i Soci, e a coloro che volessero sostenere le nostre attività culturali, l'importanza dell'iscrizione alla nostra Associazione. La quota per l'anno solare 2022 rimane di € 60,00.

Il versamento, sempre intestato a "Società Italiana di Psicologia della Religione - APS" con la causale "quota associativa 2022", può essere effettuato tramite:

☞ bollettino postale c.c.p. n. 20426219;

☞ bonifico bancario con le seguenti coordinate. IT76A 07601 10800 00002 0426 219 presso Bancoposta – Succursale 1, Via del Cairo n. 21, 21100 Varese.

GRAZIE A TUTTI PER IL CONTRIBUTO

Per conoscere la propria posizione associativa, o per qualunque altra informazione, scrivere all'indirizzo mail: segreteria.sipr@gmail.com

NUOVI SOCI

Il Direttivo Nazionale, all'unanimità, ha accolto la domanda di associazione di

Raffaele Grilli

quale socio ordinario.

A lui il nostro benvenuto, con l'augurio di una proficua collaborazione.

Firma a favore della Società Italiana di Psicologia della Religione - APS

**DONA IL TUO
5 PER MILLE**

C.F. 95028150126

Con la tua firma sulla dichiarazione dei redditi ci aiuterai a sostenere studi e ricerche in psicologia della religione. Inserisci il nostro codice fiscale e la tua firma nel primo riquadro "Sostegno del volontariato e APS"

**Ringraziamo tutti coloro (Soci e/o Amici)
che ci supporteranno**

Perché non sarò il Presidente della SIPR in questo Direttivo

Come sapete, sono socia della SIPR dal 1995, anno dalla sua fondazione e da subito ho dato la mia disponibilità, anche senza incarichi ufficiali, a lavorare per le attività della Società, apportandovi le competenze professionali maturate in ambiti aziendali e organizzativi. Nel 2013 sono stata eletta membro del Direttivo e da allora ne ho sempre fatto parte, con il ruolo di Segretaria-Tesoriere.

Nelle ultime elezioni (2021) i soci mi hanno gratificato di un considerevole numero di voti e così sono risultata eletta alla Presidenza. Ho molto riflettuto sull'esito delle elezioni e su come il mio contributo personale possa essere utile alla Società nel migliore dei modi. Oggi - credo comunque nel rispetto di chi mi ha votato - comunico ufficialmente al Direttivo, la mia rinuncia all'incarico di Presidente della SIPR, perché vorrei rimanere nel Direttivo e proporvi per continuare nel ruolo di Segretario-Tesoriere.

Sono convinta che in un'associazione di volontariato si devono esprimere ruoli diversi che richiedono disponibilità e competenze diverse e l'esperienza mi ha insegnato l'opportunità della continuità di un ruolo organizzativo. La nostra associazione, come Ente del Terzo Settore, richiede competenze atte a seguire gli aggiornamenti normativi della riforma, ancora in corso di completamento e necessita di investire tempo per adempiere a una serie di incombenze che non sembrano diminuire con il progredire dell'attuazione della riforma (di cui si stanno ancora pubblicando i decreti attuativi). Solo qualche esempio: dichiarazione annuale per beneficiare del 5x1000; dichiarazione annuale per il mantenimento dei requisiti di ETS; tenuta del Registro Soci, del Registro Volontari e del Registro Prima Nota (entrate e uscite); stesura annuale della relazione sulle attività e del rendiconto economico-finanziario.

Riconosco che io non ho fronteggiato tutte queste incombenze da sola perché un contributo consulenziale lo svolge il CSV Centro Servizi per il Volontariato (ente deputato al sostegno delle associazioni). Soprattutto devo ringraziare la socia Orietta Riboli che mi ha accompagnato finora, e continua tutt'ora, ad assistermi nella difficile interpretazione e attuazione delle disposizioni normative.

Per i motivi che ho esposto ritengo più utile

la mia permanenza nel Direttivo come Segretaria-Tesoriere e chiedo ai membri del Direttivo di accettare questa mia proposta. Ciò comporterà che, come da Statuto e visto l'esito delle votazioni, Stefano Golasmici, secondo eletto, assumerà il ruolo e le responsabilità della Presidenza. In una associazione ciò che arricchisce tutti è, io credo, la consapevolezza del contributo che ciascuno può dare e la diversità delle competenze che ciascuno può esprimere.

Chiudo augurando a Stefano e a tutti noi buon lavoro per i prossimi quattro anni.

Daniela Fagnani

VERBALE DIRETTIVO 21/10/2021

Estratto del verbale del Direttivo.

Il giorno 21 ottobre 2021, si è tenuto, in collegamento video tramite la piattaforma *meet*, il Consiglio Direttivo della Società, con inizio alle ore 21,00 e con il seguente ordine del giorno:

1. Insediamento del nuovo Direttivo e delibera delle cariche sociali.
2. Rendiconto economico-finanziario al 30 settembre 2021.
3. Piano delle attività culturali 2021-2022.
4. Varie ed eventuali.

1. Insediamento nuovo Direttivo. Prende la parola il Presidente eletto, Daniela Fagnani e, dando lettura del testo allegato A (pubblicato in questa pagina), annuncia le proprie dimissioni dalla carica di Presidente, confermando la volontà di rimanere all'interno del Direttivo e facendo la proposta di essere confermata nella carica di Segretario-Tesoriere. Risulta Presidente Stefano Golasmici, il secondo eletto. Il Direttivo, all'unanimità, elegge Domenico Devoti Vice Presidente e conferma nelle due cariche di Segretario e Tesoriere Daniela Fagnani.

[...]

4. Varie ed eventuali. Su proposta della Segretaria, il Direttivo approva all'unanimità la cooptazione dei Soci: Mario Aletti che è il Direttore della Rivista on-line e del Notiziario e Daniela Villani per il contributo delle ricerche in psicologia della religione e in quanto titolare del corso PdR in Università Cattolica.

RISCOVERIRE L'EMPATIA

Proponiamo una riflessione sull'importanza dell'empatia. L'articolo offerto dal Socio Dario Fridel, è stato pubblicato, nel mese di giugno 2021, sul notiziario: Il Segno. Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone, 57(6), p. 1 con lo stesso titolo.

Il termine empatia è diventato familiare. Lo si usa al posto di simpatia, di gentilezza, di sensibilità, facendogli così perdere il suo significato quanto mai impegnativo. Una persona mi è simpatica perché abbiamo un sentire comune che ci porta ad aggregarci. Gli altri mi sono o indifferenti o addirittura antipatici.

Se invece la ascolto in modo empatico esalto e valorizzo proprio la sua diversità, la incoraggio ad emergere nella sua unicità. "Io sono io, tu sei tu. Per questo io vibro su di una lunghezza d'onda diversa dalla tua. Sono perciò contento che tu riesca a esprimere il tuo dolore. Lo rispetto come tuo. Non voglio confonderlo con il mio entrando in simpatia. Mi accontento quindi di essere una pura gratuita presenza. Rinuncio cioè alla pretesa di avere soluzioni adatte per te; so infatti che le migliori soluzioni, quelle che ti fanno crescere come persona automa, non sono quelle derivanti dalla mia esperienza, ma sono quelle che emergono dalla tua. Non sei quindi bisognosa di protezione, ma di fiducia incondizionata. Infatti, al di là degli errori che puoi anche aver fatto, rimani di fatto - nella tua parte più sana e profonda - orientata ad una vita piena e responsabile".

Questo ascolto lo posso realizzare solo se, sospendendo la mia tendenza a giudicare, la sostituisco con la fiducia incondizionata. Quando un amico mi rende partecipe di un suo problema, rispetto il fatto che il problema sia suo; sto invece con la sua persona, con i sentimenti che prova, in modo da non perdere contatto con la forza attualizzante che in lui sempre opera; rinuncio con ciò alla pretesa di fare il salvatore, di esercitare un potere su di lui. Solo allora l'amico darà spazio al suo potere personale. Esso lo orienta ad armonizzarsi con se stesso e ad uscire dagli schemi e regole che lo avevano condizionato.

Un nuovo modo di essere

L'empatia implica una svolta di 180° rispetto alla mia tendenza istintiva; porta insomma a una vera conversione. Al punto che, se qualcosa ad un certo punto non funziona, non è perché l'altro sbaglia, ma perché il mio ascolto è stato inadeguato. Probabilmente non sono stato

sufficientemente autentico. L'ascolto empatico impegna insomma a crescere insieme. Sarà il mio migliorato livello di autocoscienza a favorire un ascolto davvero empatico.

A quel punto mi accorgerò della sua efficacia straordinaria. Mi fa assistere infatti allo sbocciare continuo della vita. Taglia le gambe al moralismo, al pessimismo, al fatalismo. Mi fa intuire che siamo alla vigilia di un modo di relazionarci assai promettente: da persona a persona. Esso alimenta le nostre capacità creative e collaborative. Il diverso, invece di una minaccia, diventa un polo di attenzione. Il "noi" si costituisce sulla base della diversità, della ricchezza che è in ciascuno: rimanda quindi alla inclusione e a forme di socializzazione sempre più aperte. Concludendo: l'ascolto empatico mette in atto una vera silenziosa rivoluzione.

Per noi credenti: riscoprire per questa via le potenzialità della persona e l'importanza di rapporti sani, implica inevitabilmente il bisogno di accantonare le immagini deformanti che avevamo di Dio. Se Dio è fondamento della vita non può infatti essere giudicante, ma empatico: rispettoso quindi dell'autonomia del creato e delle sue creature. Non può essere controllore, ma in costante godimento della vita che fiorisce; sofferente semmai per i suoi fallimenti, ma benediciente i nostri sforzi e le nostre riuscite. Rapportati ad una immagine sanante di Lui, ci rendiamo conto che, nonostante le nostre involuzioni, ci muoviamo verso una comunione che non conosce preclusioni. L'immagine di un Dio empatico ci aiuta a sentirci abbracciati da un amore sconfinato, da un'energia che ci trascende. È davvero un nuovo modo di essere.

Dario Fridel



“Curarsi di una persona per quello che è, lasciando cadere le mie aspettative, il mio desiderio di modificare questa persona, è la via più difficile, ma anche la più maturante, verso una relazione intima più soddisfacente”

(Carl Rogers, *Un modo di essere*)

William James, Théodore Flournoy e la psicologia della religione

Flournoy e James si incontrano per la prima volta nel 1889 a Parigi, al 4° Congresso Internazionale di Psicologia Fisiologica. Poco dopo James pubblicherà i due volumi di *Principles of Psychology* e ne farà avere copia a Flournoy. Questi lo ringrazia con una lettera che costituisce l'inizio del loro scambio epistolare: intenso, elevato e allo stesso tempo cordiale, a volte informale. L'anno successivo, 1891, Flournoy presenta sul *Journal de Genève*, una recensione dei *Principles* che James considera la migliore mai ricevuta, come quella che ha colto pienamente la sua impostazione. Peraltro, nel 1890 Flournoy aveva pubblicato *Métaphysique et Psychologie*, molto apprezzato da James: i due si ritrovano nell'interesse condiviso per le "ricerche psichiche" (ma leggi "spiritiche") che la psicologia accademica cominciava, invece, a guardare con sospetto o come improprio oggetto di studio.

Più in generale, i temi di comune interesse, l'atteggiamento pragmaticamente spregiudicato (cioè im-pregiudicato) e la modalità comunicativa, che preferiva le grandi conferenze, alle lezioni accademiche, li avvicinavano in un'amicizia, rinforzata da qualche visita a Ginevra di James, instancabile viaggiatore. Per parte sua Flournoy, che amava rimanere nella sua villa di Florissant, non era appassionato ai viaggi e non fu mai in America. Quanto allo stile di insegnamento, è stato osservato, che si potrebbe applicare alla psicologia di Flournoy quello che lui stesso diceva della filosofia di James: "La sua filosofia consiste in un atteggiamento comunicato quasi per trasmissione di un sentimento, piuttosto che in una dottrina insegnata tramite un'esposizione didattica"; la verifica di questa vicinanza di interessi e di modalità comunicativa è palese nella stessa opera che Flournoy dedicò alla *Filosofia di William James* nel 1911.

Anche molte vicende di vita e di curriculum avvicinavano il Ginevrino e l'Americano. Entrambi muovevano da studi scientifici e medici. Ma entrambi, dopo aver fondato un laboratorio, hanno voluto sottrarsi alle costrizioni accademiche e organizzative e lasciare le ricerche psico-fisiologiche, verso una visione più comprensiva e rispettosa dell'esperienza psichica nella sua complessità. Infine, entrambi sono divenuti maestri della psicologia della religione studiando le varie forme dell'espe-

rienza religiosa con un approccio simpatetico e una benigna neutralità. Tra le prospettive teoriche che li uniscono c'è certamente il teismo, come esito del bisogno di conciliare le esigenze della religione e quelle della scienza. Un teismo radicato nella psicologia dell'esperienza umana, che valorizza la funzione pragmatica della credenza in dio, pur nell'impossibilità di dimostrare la sua esistenza reale. In James la filosofia pragmatista ed il derivato neutralismo contenutistico, unito alla provvisorietà e precarietà di ogni elaborazione psicologica inducono ad una valutazione della verità della religione sulla base della sua utilità funzionale in termini di soddisfazione sentimentale ed affettiva, lontano da ogni componente intellettualistica. In Flournoy il teismo trova espressione in una psicologia della religione basata sull'esclusione metodologica del trascendente ma anche sulla rilevanza soggettiva della credenza. Si tratta di riconoscere quel "coefficiente o sentimento di trascendenza", che coinvolge il credente; la componente cognitiva è fatta salva, ma riportata alla soggettività individuale, privata di ogni valenza argomentativa.

Entrambi affermano la "normalità" delle condotte religiose, distanziandosi polemicamente da quanti ne affermavano il carattere patologico e anormale. La condotta religiosa è anzi una caratteristica tipica del comportamento umano, di cui costituisce la "più importante funzione" (James). Quando parlano di religione intendono senza dubbio la religione interiore, personale, soggettiva (la "disposizione spirituale sana" per James, la "mistica" per Flournoy) che si distingue da quella istituzionalizzata, obiettivata in modelli storici, ritualizzata, (rifugio dell'"anima ammalata", per James; il "dogma teologico", per Flournoy).

Rilevata la vicinanza di pensiero e, in parte, di approccio tra i due, è però improponibile che si indichi Flournoy come il "James svizzero" in senso riduttivo, quasi un James in formato minore, come se si trattasse di un'influsso esclusivamente unidirezionale. È vero che, al loro primo incontro a Parigi, Flournoy, di dodici anni più giovane, ha davanti uno studioso già affermato, alla cui luce brillante lui si descriveva, con modestia, come una lampada fioca. Certo James è una figura brillante, conferenziere ricercato in Europa non meno che in America, operoso e prolifico; mentre Flournoy

non ama viaggiare e cerca la pace domestica e confessa di fare grande fatica a scrivere anche poche pagine (e Claparède ricorda che, assillato dalla ricerca di chiarezza, arrivava a riscrivere anche dieci volte la stessa pagina, prima di licenziarla alla stampa).

Ma, al di là delle caratteristiche personali, il loro incontro intellettuale, specie nell'ambito della psicologia della religione, mentre concorda sui punti sopra indicati, evidenzia in Flournoy maggior acutezza critica e chiarezza di formulazione in ambito epistemologico e metodologico.

E fin dalla sua prima lettera, del 1890, Flournoy mostra di condividere molto, ma non tutto delle tesi del più famoso collega. “Anche se non sono d'accordo su tutti i punti, quelli che condivido sono così numerosi che sono indotto spesso a dirmi: ecco un amico”

La vicinanza di contenuto del pensiero e di prospettive, nonché l'amicizia è testimoniata anche dalla profonda conoscenza e dalla stima che traspare dal volume di Flournoy, *La Philosophie de William James* che presenta, in efficace ed elegante sintesi, i capitoli fondamentali del pensiero del professore di Harvard: il pragmatismo, l'empirismo radicale, il rifiuto del determinismo, il pluralismo, il teismo, la “volontà di credere”.

Va notato che questo volume, del 1911, è, di fatto, ampliamento e rielaborazione di una conferenza tenuta a Ginevra, a Sainte Croix, su richiesta della Associazione cristiana svizzera degli studenti. Flournoy fu sollecitato a tenerla in sostituzione dello stesso James che, invitato come conferenziere ufficiale, era poi stato costretto, per un grave peggioramento delle condizioni cardiache, a ritornare senza indugi in America, dove morì il 26 agosto dello stesso 1910. La conferenza di Flournoy, trascritta poi in volume, rimane l'esito positivo della dolorosa vicenda personale dei due grandi amici, che impedì il loro ultimo incontro a Ginevra, desiderato, poi rimpianto, da entrambi. James alla fine della sua vita, in quella che è l'ultima lettera a Flournoy, ricorda la loro vicinanza di idee ed esprime il rammarico per le scarse occasioni di incontro personale, “perché noi siamo due persone fatte per comprenderci” (lettera di James, 9 luglio 1910).

Religione e psicoanalisi

La considerazione verso Freud e la psicoanalisi è uno dei pochi punti di divergenza tra Flournoy e James. Questi, il 28 settembre 1909, scrive a Flournoy di essere andato “a

vedere che tipo è Freud” durante il congresso internazionale per i 25 anni della Clark University e, nel suo stile familiare e disinibito, confida “Personalmente mi ha dato l'impressione di un uomo ossessionato da idee fisse. Nel mio caso non trovo niente che abbia a che fare con le sue teorie del sogno e certamente il ‘simbolismo’ è il più insidioso dei metodi”. Nella lettera di risposta, Flournoy non ha nessuna reazione in proposito. Discrezione esercitata anche sulla seconda segnalazione di James: “Ho incontrato anche Yung (*sic!*) di Zurigo, che manifesta una grande stima per Lei e che mi ha fatto un'impressione molto piacevole”. Flournoy, tanto discreto e riservato quanto James esuberante, non si pronuncia, ma sappiamo che ha seguito da vicino le prime e le principali formulazioni della psicoanalisi freudiana e si appresta a farne una presentazione esauriente a Ginevra.

Nel 1913, all'Università di Ginevra Flournoy tiene un corso sulla psicoanalisi. Qualche anno dopo tiene una conferenza ricca ed esauritiva su “Religione e psicoanalisi”, il 27 settembre 1916 agli studenti di Sainte-Croix e il 24 gennaio 1917 alla *Société de Théologie et de Philosophie*.

Di questa conferenza sono stati solo recentemente (1984) pubblicati gli appunti preliminari, tratti dall'archivio privato di Oliver Flournoy, nipote di Théodore e psicoanalista. Essi evidenziano una conoscenza approfondita della teoria freudiana e delle sue applicazioni alle forme religiose. La conferenza si apre con una breve ma chiara introduzione alla teoria psicoanalitica e poi si dedica a presentare l'interpretazione freudiana della religione in genere, sia quella antica, sia quella contemporanea. Si sofferma poi sulla questione del misticismo, prospettandone una lettura psicodinamica, con riferimento alla sublimazione mistica. La conferenza, che durava due ore, ebbe un grande successo; Claparède, che la considera il canto del cigno di Flournoy, ne parla come “un'esposizione meravigliosa per chiarezza e profondità di vedute, brillante di aperture originali”.

Mario Aletti

(Riduzione ed adattamento di alcune pagine introduttive, da Aletti, M. (2021). Théodore Flournoy nella storia della psicologia: spiritismo, religione, psicoanalisi. In Th. Flournoy, *La psicologia della religione: principi, ricerche, prospettive* (pp.13-79), Milano: Franco Angeli).

Psicologia della religione e lavoro. Temi e problemi

Tre operai stanno lavorando
in una cava di pietre.
Alla domanda cosa stiano facendo,
uno risponde “spacco le pietre”
un secondo “mi guadagno da vivere”
il terzo “sto costruendo una Cattedrale”
(Ryan, 1977¹)

È forse la prima volta che, in un incontro della nostra Società, viene trattato il tema del rapporto religione/fede e lavoro. Perciò mi limiterei ad introdurre la tematica in generale che, evidentemente, tocca molti singoli aspetti e tematiche ed è studiata da diverse discipline, oltre che dalla Psicologia della Religione (p.e. Sociologia della religione, Psicologia dell'organizzazione, del management ...).

Vorrei segnalare che, dal punto di vista storico, le istituzioni religiose e gli economisti si sono sempre interessati al rapporto religione e lavoro e questa attenzione si è manifestata non solo nelle religioni monoteistiche, ma anche in alcune tradizioni orientali (quali il buddismo e l'induismo) che insegnano a dedicare il proprio lavoro a Dio o alla propria autorealizzazione. Esistono certo delle differenze tra oriente e occidente: per esempio il buddismo e l'induismo sottolineano che i credenti apprenderanno la saggezza spirituale necessaria per integrare la loro fede e il loro lavoro attraverso la meditazione personale, mentre le tradizioni giudaico-cristiane enfatizzano il culto comunitario. Eppure siamo consapevoli che l'attività lavorativa nella vita adulta ha una grande importanza e non solo per il tempo e l'impegno giornaliero che richiede. Il lavoro e la professione sono incisivi per la costruzione della nostra identità di adulti sia personale che sociale e per il livello di soddisfazione, benessere ed autorealizzazione che, in positivo e in negativo, vi può essere collegato.

D'altra parte ci si può chiedere se e come l'educazione e la formazione religiosa e l'adesione di fede incidano nella scelta della professione e sui comportamenti tenuti sul posto di lavoro: in altre parole un credente è portato a fare particolari scelte professionali e lavorative e, quando “esercita” la propria attività lavorativa, manifesta atteggiamenti e comportamenti diversi da un non credente?

Un'altra serie di interrogativi nasce in un'altra direzione: come la tipologia, modalità, durata del lavoro incidono sulle modalità di ade-

sione o permanenza, o allontanamento dalla religione. Per dirla in poche parole: vi sono due possibili prospettive di indagine: come la religione influisce sul lavoro e la professione e come il lavoro incide e impatta sulla adesione religiosa.

Personalmente ho visto nascere in me l'interesse per questo tema all'inizio degli anni Novanta. Ad un convegno sui modelli delle competenze organizzative, un relatore spiegava come aveva sviluppato il suo modello delle competenze, semplicemente analizzando i comportamenti degli appartenenti ad una confessione religiosa. I responsabili di quella chiesa lo avevano chiamato per aiutarli ad affrontare il problema della mancanza di nuove vocazioni. E lui elaborò un modello di competenze attese, semplicemente osservando come, di fatto e nel concreto, la vita comunitaria era vissuta dai membri più responsabili e realizzati. In quell'occasione ho intravisto quanto la fede e la religione possano influenzare le persone anche nella scelta professionale e nei comportamenti agiti negli ambienti di lavoro.

In seguito, cercando di approfondire l'argomento religione e lavoro ho constatato che, sia in Italia sia in Europa, questo tema (religione e ambiente lavorativo) è raramente presente negli studi e nelle ricerche pubblicate di psicologia della religione. In ambito internazionale, per esempio nei convegni IAPR, cui partecipo dal 1994, una sessione riferita o dedicata al tema non è mai stata proposta fino al 2019 a Danzica. In quel congresso sono stati presentati alcuni contributi sotto il titolo *Lavoro e Psicologia della religione*. Forse... per rispondere al titolo generale del Convegno, che parlava di: *Nuove tendenze e temi trascurati* e sicuramente la religione in ambito lavorativo era tra quelli “trascurati”.

Tra le cause di questo scarso interesse per la tematica (i rapporti tra la religione e il mondo del lavoro e delle professioni) alcuni autori² individuano la difficoltà di effettuare adeguate ricerche empiriche, rispettose della specificità dell'ambiente organizzativo. Va osservato che, per potersi legittimare nel campo delle scienze organizzative, gli psicologi dovrebbero evidenziare gli effetti concreti e l'impatto positivo delle variabili fede/religione/spiritualità sui comportamenti attivati in ambito lavorativo. Per far ciò è indispensabile proporre dei mo-

delli di ricerca che, già nel disegno metodologico, mostrino la validità predittiva dell'influenza della spiritualità sulle funzionalità attese nel mondo del lavoro. Per esempio sappiamo che le organizzazioni devono mantenersi competitive e per far ciò sono costantemente impegnate a sviluppare la produttività e a contenere la mobilità del personale – cioè limitarne le dimissioni spontanee e il desiderio di cambiare posto di lavoro/azienda. Per non dire delle situazioni di *burnout*.

Data la diversità e la vasta dimensione dei temi possibili, io mi limiterò ora a focalizzare il mio intervento su un aspetto che mi pare avere attinenza con gli studi e le ricerche affrontate nel nostro gruppo: e cioè i rapporti di similitudine e differenza tra il concetto di chiamata (“la chiamata” - *calling*) e quello di vocazione (*vocation*).

Va ricordato, in premessa, che nella tradizione italiana i termini “sentirsi chiamati” e “avere una vocazione” esprimono significati tra loro sovrapponibili e nell'uso linguistico sono sinonimi. Qui, in questo contesto, prescindendo dall'accezione comune di “vocazione religiosa” come quella che viene vista all'origine di una scelta per il sacerdozio ministeriale o la vita consagra, ma mi riferisco solamente all'orientamento o scelta professionale e lavorativa. In alcuni autori³ della letteratura Nord Americana i due termini sono oggetto di analisi accurata e vengono distinti tra loro in quanto viene riconosciuta una diversa fonte di ispirazione: una esterna al sé (*calling* – che potremmo tradurre “sentirsi chiamati”); e una interna al soggetto (*vocation* – riconoscersi una predisposizione).

Il *calling* è definito come una chiamata trascendente, cioè vissuta come proveniente al di là del sé, che induce/chiamava una persona a realizzare un particolare ruolo o compito nella vita, in questo caso nel lavoro. È orientata alla ricerca di un senso o pienezza di significato che viene percepito e attuato nella realizzazione di valori e obiettivi altruistici”.

Anche la vocazione (*vocation*) è un approccio a un particolare ruolo o compito della vita che è indirizzato a derivare uno scopo o una significatività orientandosi a valori e obiettivi altruistici come fonte primaria di motivazione. A differenza del *calling*, però, la vocazione viene percepita come radicata e sostenuta dalle predisposizioni e capacità interne del soggetto.

Si potrebbe osservare che i due concetti/definizioni sono in gran parte sovrapponibili, e che anche la percezione di “essere chiama-

ti” (*calling*) perviene comunque al soggetto attraverso le sue personali, soggettive intuizioni.

Gli studi sul lavoro vissuto come “chiamata-vocazione-missione” verificherebbero l'impatto di questa esperienza sulla vita personale (il lavoro è percepito, dai singoli, come uno degli scopi della propria vita). Le conclusioni di diverse ricerche hanno mostrato che esiste una correlazione positiva tra sentire il proprio lavoro come missione e la soddisfazione che esso procura alle persone.

Alcuni esempi di ricerche che presentano una relazione positiva tra *calling* - sentirsi chiamati - e la soddisfazione del proprio lavoro.

In un campione di insegnanti, coloro che sentono il lavoro come una missione si sono dimostrati maggiormente disponibili a investire anche del tempo extra lavorativo nella loro attività.

In un'altra indagine, che chiedeva a degli impiegati di definire il proprio lavoro come una “mansione” o una “carriera” o una “vocazione”, coloro che hanno definito il proprio lavoro come *calling* hanno riportato un livello di soddisfazione significativamente più elevato rispetto al resto del campione.

Un'altra ricerca su impiegati amministrativi dell'ambito universitario mostra che coloro che definiscono il loro lavoro come missione, manifestano anche un maggior impegno nella professione.

L'insieme di queste ricerche suggerisce che il sentirsi chiamati a una specifica professione porta le persone a cercare e trovare un lavoro che consenta di realizzare la missione per la quale si sentono votati. Questi soggetti tendono a sentirsi più soddisfatti e impegnati in quello specifico lavoro. Cioè si genera un circolo virtuoso per cui sentirsi portati ad un determinato lavoro e riuscire a svolgerlo genera maggior impegno e maggior soddisfazione sul lavoro.

E così siamo tornati alla frase di esergo iniziale: Tre operai stanno lavorando in una cava di pietre. Alla domanda cosa stiano facendo, uno risponde “spacco le pietre”, un secondo “mi guadagno da vivere”, il terzo “sto costruendo una Cattedrale”. La soddisfazione del lavoro è generata dal significato che gli si attribuisce, il lavoro è il medesimo per tutti e tre i soggetti ma sono diversi gli occhi che lo guardano.

Qualche (prima) conclusione.

Dall'analisi delle ricerche sul ruolo della religione e della spiritualità per i dipendenti/

lavoratori si può intuire affermare che coesistono, o possono coesistere, due effetti:

L'influenza positiva della religione sul lavoro, a livello delle persone.

Ho già parlato delle ricerche sul concetto di *calling* (che peraltro alcuni autori collegano al concetto di *sanctification*. La "santificazione del lavoro" esprime un processo in cui un aspetto o caratteristica della vita, come il lavoro, è percepito come dotato di significato e carattere spirituale e religioso).

Altre suggeriscono per esempio una miglior gestione (o differenze nella gestione) di temi e problemi quali la ricerca della realizzazione personale, il desiderio di successo, la capacità di gestione dello *stress* o di perseguire il proprio benessere o anche la capacità di affrontare lavori emotivamente "pesanti". D'altra parte offre utili prospettive circa il livello di assenteismo, di mobilità lavorativa (cambiare volontariamente posto di lavoro) o il *burnout* (come incapacità di gestire con successo il disagio lavorativo).

L'influenza negativa della religione a livello delle persone.

Peraltro alcuni studi suggeriscono l'influenza negativa della religione per esempio una ricerca del 2011 suggerisce che individui altamente religiosi (o religiosamente sensibili) potrebbero risultare meno produttivi qualora si trovassero ad affrontare crescenti conflitti morali per esempio nell'adottare le pratiche commerciali della loro azienda. Altre ricerche segnalano le difficoltà delle lavoratrici che, per rispetto al loro credo religioso, faticano a conciliare il loro ruolo materno o di cura con quello professionale.

Si ipotizzano però anche esiti psicologici negativi derivanti dalle situazioni lavorative in cui la religione o la fede venisse utilizzata per manipolare persone credenti e indurle ad accettare condizioni di lavoro sfavorevoli o inique, oppure comportamenti scorretti da parte dei capi. In questi casi le indagini dovrebbero verificare/chiarire se la religione o la spiritualità hanno facilitato l'accettazione del trattamento ingiusto oppure se hanno contribuito a far sì che le persone fossero in grado di reagire a queste condizioni di lavoro e di difendere la propria specificità personale e religiosa nel mondo del lavoro.

La relazione religione e lavoro a livello organizzativo.

Qualche parola sul mondo organizzativo.

Dalle prime ricerche sull'organizzazione che si limitavano a mostrare una qualche influenza della religione sulla produttività delle persone, si è progressivamente iniziato a considerare la questione nella sua complessità. Per esempio, Carroll (l'autore del capitolo Religione e lavoro nel manuale dell'APA⁴), ha verificato l'importanza dell'applicazione della teoria della "Leadership spirituale" che rientra in questa visione positiva della religione negli ambienti di lavoro. Questo modello propone ai vertici (capi) di una organizzazione un approccio alla gestione delle persone che, coinvolgendo tutti i collaboratori nella missione aziendale (quindi nella realizzazione di mete e obiettivi) ne aumenta il senso di appartenenza all'azienda e ciò si ripercuote anche in effetti positivi sulla vita dei lavoratori, sul loro impegno verso l'organizzazione e, in ultima analisi, sullo sviluppo delle attività dell'organizzazione (p.e. nelle imprese commerciali e nelle imprese di servizi, questo si misura in crescita degli affari e delle vendite).

Come si può vedere la tematica è molto ampia e meriterebbe maggiori attenzioni anche da parte della nostra Società perché si tratta dello studio della psicologia della religione applicata in un contesto specifico e nella realtà quotidiana. Forse si potrebbe cominciare con il raccogliere una bibliografia adeguata e rispettosa dei contesti culturali, religiosi e aziendali.

Daniela Fagnani

Note:

¹ Ryan, J.J. (1977). Humanistic work: Its philosophical and cultural implications. In W. J. Heisler & J. W. Houck (Eds.) *A matter of dignity: Inquiries into the humanization of work* (pp. 11-22). Notre Dame, IN: University of Notre Dame Press.

² Giacalone, R.A., Jurkiewicz, C.L. & Fry, L.W. (2005). From Advocacy to Science. The next steps in workplace spirituality research. In Paloutzian, R.T. & Park, C. L. (Eds.), *Handbook of the Psychology of Religion and Spirituality* (pp. 515-528). New York-London: Guilford.

³ Dil, B.J. & Duffy, R.D., (2009). Calling and vocation at work. Definitions and prospects for research and practice, *The Counseling Psychologist*, 37(3), 424-450.

⁴ Carroll, S.T. (2013). Addressing Religion and Spirituality in the Workplace. In K.I. Pargament (Ed.), *APA Handbook of Psychology, Religion and Spirituality. Vol. 2* (pp. 595 – 612). American Psychological Association.

CORSI DI PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE - A.A. 2021-22

Università Cattolica di Milano Facoltà di Scienze della Formazione

Prof.SSA DANIELA VILLANI

Obiettivo del corso e risultati di apprendimento attesi

Il corso si propone di introdurre ai concetti di fondo, alle principali prospettive teoriche e ad alcuni temi di ricerca salienti della psicologia della religione. Gli argomenti saranno affrontati con riferimento ai dibattiti attuali e mettendo in luce il contributo che la psicologia della religione può offrire sul versante applicativo.

Al termine del corso lo studente avrà acquisito una conoscenza di base degli argomenti affrontati dalla psicologia della religione, delle metodologie impiegate in questo settore e dei più rilevanti concetti e costrutti che sono stati elaborati. Lo studente sarà inoltre in grado di applicare quanto appreso all'analisi in chiave psicologica di vissuti, comportamenti e pratiche religiose e di riflettere in modo critico circa le interpretazioni dei fenomeni religiosi che sono oggi proposte in cui si fa riferimento ai meccanismi psicologici che sottostanno all'atteggiamento religioso.

Programma del corso

Il corso intende affrontare i seguenti temi relativi alla psicologia della religione: le questioni fondative, le impostazioni teoriche e lo sviluppo storico; i meccanismi cognitivi e le epistemologie personali associati alla rappresentazione del sovrannaturale; la religiosità nelle varie fasi del ciclo di vita; il rapporto tra religione e attaccamento; gli aspetti psicologici delle pratiche religiose; spiritualità e religiosità: specificità e implicazioni per il benessere della persona.

Bibliografia

R.W. Hood et al., *Psicologia della religione*, Centro Scientifico Editore, Torino, 2001 (capitoli 1, 3, 4, 6, 7, 8, 11 e 12).

Aletti, M. *Psicologia della religione*. In G. Filoramo, M. C. Giorda, & N. Spineto (eds.), *Manuale di Scienze della religione* (pp. 105-147). Morcelliana, Brescia, 2019.

Inoltre, la bibliografia prevede lo studio parziale di un testo:

G. Rossi e Aletti, M. (a cura di), *Psicologia della religione e teoria dell'attaccamento*, Aracne Editrice, Roma, 2009. (cap. 1, 2, 3, 7, 8).

Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano

Prof. STEFANO GOLASMICI

Obiettivi del corso:

Impostare in prospettiva psicologica lo studio dell'atteggiamento verso la religione.

Conoscenza dei principali modelli psicologici nello studio del rapporto individuo-religione.

Comprensione di dinamiche psichiche implicate nell'atteggiamento verso la religione.

Comprendere aspetti del dibattito religione/spiritualità, salute, psicopatologia.

Conoscenza di aspetti psicosociali e psicodinamici del fondamentalismo e della radicalizzazione.

Programma:

Il corso intende offrire una corretta impostazione psicologica dello studio dell'atteggiamento individuale/collettivo verso la religione, delineando problemi, ambiti e limiti di ricerca. Saranno quindi proposti alcuni modelli interpretativi (psicodinamici e psicosociali) del vissuto psichico verso la religione e del suo rapporto con la formazione e trasformazione-deformazione dell'identità personale. In questo contesto, verrà affrontata anche la controversa questione circa il rapporto tra religione e spiritualità all'interno degli studi psicologici e psicosociali e, in particolare, l'attenzione si focalizzerà sul problema e sulla funzione di *coping* della religione/spiritualità per la salute/malattia (fisica e psichica). Verranno poi introdotti modelli di lettura psicologica del pluralismo, del fondamentalismo religioso e della radicalizzazione religiosa.

Bibliografia:

M. Aletti, *Percorsi di psicologia della religione alla luce della psicoanalisi*. Aracne Editrice.

T. Flournoy, *La psicologia della religione: principi, ricerche, prospettive*. Franco Angeli.

Letture consigliate:

Filoramo G., Giorda M. C., Spineto N., *Manuale di scienze della religione*. Morcelliana.

A. Vergote. *Religione, fede, incredulità. Studio psicologico*. Edizioni Paoline.

M. Aletti & G. Rossi, *Identità religiosa, pluralismo, fondamentalismo*. C.S.E.

R. W. jr. Hood et Al., *Psicologia della religione. Prospettive psicosociali ed empiriche*. Centro Scientifico Editore

**Università degli Studi di Torino, Laurea
Magistrale Interfacoltà**

Prof. DOMENICO DEVOTI

Obiettivi:

Il corso si propone di trasmettere conoscenze e capacità di penetrazione e comprensione di quelle che si possono individuare come strutture profonde e portanti dell'esperienza religiosa, tenendo come presupposto di base il concetto di "esclusione del trascendente" dal punto di vista strettamente psicologico. Prendendo quindi le distanze tanto dalle istanze apologetiche quanto da quelle rigorosamente atee, si inseguiranno in senso diacronico le principali linee di sviluppo del pensiero psicologico, là dove si è confrontato con la problematica religiosa, individuando i nuclei di fondo su cui gli psicologi si sono per lo più soffermati in quanto caratterizzanti dell'esperienza religiosa. Un posto particolare verrà dato alla Psicologia dinamica per la sua tensione al superamento delle barriere e degli apriori coscienti e ideologici per andare invece a ricercare i moventi più reconditi e tendenzialmente inconsci delle espressioni di fede e delle manifestazioni esteriori della religiosità individuale e dei gruppi più ampi che hanno elaborato e diffuso le grandi religioni storiche.

Risultati di apprendimento attesi:

a) Conoscenza e capacità di comprensione: come si può porre sul piano psicologico lo studio di una religione, di che cosa occorre tener conto, che cosa e come distinguere ai diversi livelli dell'affettivo, del sentimentale, del logico-razionale, che cosa è essenziale nell'esperienza religiosa. Che cosa è dato, atteggiamento, pratica acquisita, che cosa è al di là, nel preacquisito o nell'innato.

b) Di quale documentazione ci si può avvalere e come leggerla? Materiale di pazienti, dati ricavati da indagini sociologico/quantitative, quindi statistiche? L'integrazione dei due approcci? Quali elementi forti e costanti caratterizzano una religione e quali fibre interne investono nella persona religiosa? Che cos'è una sublimazione o un'equivalenza psicobiologica?

c) Consapevolezza del dibattito psicologico in proposito, della differenza delle varie scuole e dell'evoluzione nel suo insieme del pensiero psicologico e psicoanalitico circa il religioso. Chiarezza sui diversi concetti di religione, religiosità, spiritualità, anche se oggi tendono a venir messi sullo stesso piano.

d) Abilità comunicative: capacità argomentative e di autoanalisi e linguaggio e lessico appropriati.

Programma al sito: <https://www.unito.it/ugov/degrecourse/1048855>

***L'incerta fede* - Recensione**

R. Cipriani, *L'incerta fede. Un'indagine quantitativa in Italia*. Milano: Franco Angeli, 2020.

L'incerta fede è frutto di una imponente ricerca sociologica che Roberto Cipriani ha svolto a partire dal 2017. L'indagine sociologica contribuisce in modo significativo al tentativo di rilevare e comprendere gli atteggiamenti individuali e collettivi in merito al credere religioso nell'attuale contesto italiano. A questa ricerca hanno offerto un contributo anche il sociologo Franco Garelli, per la parte quantitativa della ricerca, e Gianni Losito, con una nota metodologica. La prefazione è di Enzo Pace.

Si tratta di un lavoro dal significativo rilievo scientifico, che si mette in luce per almeno due aspetti. Il primo riguarda i contenuti della ricerca, ovvero la pluralità delle tematiche scelte come oggetto di indagine. Il secondo concerne il modo con cui queste diverse tematiche vengono rilevate e trattate, vale a dire l'attenzione metodologica e l'impegno con cui sono stati raccolti, lavorati e interpretati i dati della ricerca. Dal punto di vista dei contenuti, si può osservare come le aree dell'esperienza religiosa indagata siano varie e significative poiché toccano la concretezza del vivere e del sentire comune rispetto alla questione religiosa. La dimensione dell'esperienza religiosa viene esplorata in relazione ad alcuni contesti di vita sociale [...] L'altro punto che caratterizza l'importanza di questa ricerca sociologica è il suo impianto metodologico. Come evidenziato nel sottotitolo, si tratta di una ricerca *quantitativa*. I risultati della ricerca derivano dal costante confronto tra i dati che provengono dall'analisi delle interviste condotte dai ricercatori e i dati che provengono dall'utilizzo del metodo quantitativo tramite la somministrazione di questionari. [...] L'intera ricerca sociologica getta luce sulle sensibilità individuali e collettive per ciò che potrebbe essere indicato come "fatto religioso" all'interno di un contesto socio-culturale come quello italiano. Si pone quindi all'attenzione degli studiosi interessati alla ricerca sui comportamenti religiosi, come prezioso contributo scientifico per sociologi e psicologi della religione, ma anche per tutti gli interessati al fenomeno religioso dal punto di vista delle scienze umane.

Stefano Golasmici

Testo completo:
www.psicologiadellareligione.it

PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE E MEANING SYSTEM

Negli ultimi anni la *vulgata* del ‘ritorno del sacro’ accorpa riferimenti ed osservazioni variate: religioni istituzionali (chiese), religiosità naturale, senso religioso dell’esistenza, fede e bisogno di credere, devozione verso Dio o devozioni senza Dio... ma anche rituali superstiziosi, miracolismo, fanatismo, radicalismo. Particolare attenzione viene data, nell’opinione pubblica e nei mass-media, alla risonanza etica, sociale, politica della Chiesa (si pensi all’attenzione prestata alla figura e ai discorsi di Papa Francesco) ed alle ricadute sul benessere individuale e collettivo della religiosità.

D’altra parte, in certa letteratura psicologica specie anglosassone, la rarefazione del concetto di Trascendente nella vaga nozione di ‘autotrascendimento’ dei limiti esistenziali apre alla decostruzione della ‘Religione’ verso una generica *Spirituality*, concettualmente ambigua e polisemantica, così che lo ‘spirituale’ finisce per estendersi a tutto “ciò che non è materiale”. Vi confluiscono pratiche interiori di riscoperta del sé, meditazione trascendentale, sviluppo del potenziale umano, ricerca del benessere psico-fisico, comportamenti prosociali, ed anche enunciazioni vagamente psicologiche, quali ‘pensiero positivo’, ‘resilienza’, *mindfulness*, *meaningfulness*, *meaning-system*, *feelings of unity*, *experience of otherness*. Così la nozione di ‘religioso’ è spesso ridotta ed attribuita ad alcuni aspetti parziali o effetti derivati delle religioni. L’indeterminazione dell’oggetto specifico comporta l’incertezza sugli ambiti e compiti della psicologia della religione. Echeggia qui, in forma debole ed irriflessa, il dilemma che reiteratamente attraversa le scienze umane della religione circa il proprio oggetto, nella scelta tra una definizione ‘sostantiva’ (che cosa è la religione) o ‘funzionale’ (a che cosa serve la religione).

Noi, insieme a gran parte degli specialisti di area “europea” e di lunga elaborazione, siamo per la prima impostazione. Quella alternativa finirebbe per eliminare la specificità della religione e, per conseguenza, della psicologia della religione come disciplina. Per il credente la religione è cosa molto seria in se stessa. Si po-

ne come valore cardine attorno al quale ruota tutta la visione della vita (Allport). Non è un genere di conforto suppletivo, quasi un ‘integratore vitaminico’ del benessere psicofisico elaborato altrove e con altri parametri. Parimenti, la psicologia della religione è altra cosa rispetto a una psicologia del benessere, dei comportamenti prosociali, dell’universalismo. Perché qualcosa di diverso, e ben circoscritto, è il fenomeno religioso cui si dedica.

La religione è un atteggiamento specifico, irriducibile ad una generica spiritualità che, invece, è caratteristica indeterminata e universale dell’uomo, e certamente anche del non religioso. La religione non può neppure essere ridotta a un sentimento. È l’errore di James che, cercando (qui da filosofo, più che da psicologo) l’essenza della esperienza religiosa nelle sue diverse forme e identificandola in un sentimento sostenuto da una “intensità religiosa”, deve però precisare che un’emozione si distingue dalle altre come ‘religiosa’ per la sua referenza esplicita ad un “oggetto religioso” (e qui il *puzzle* dell’indeterminatezza si ripropone).

In realtà la psicologia della religione non è una lettura filosofica che possa aspirare a dire qual è il nucleo essenziale della religione in quanto tale; questa pretesa è in contraddizione con una psicologia intesa come scienza empirico-fenomenologica, basata sull’osservazione di individui concreti. Gli psicologi della religione verificano che ciò che costituisce, qualifica e differenzia la religione è, di fatto, il riferimento ad un Trascendente. Perciò, oggetto proprio di studio psicologico è la religione vissuta dalla gente normale e comune, quella che crede, prega, si relazione al Trascendente (Dio) in una dimensione quotidiana, spesso irriflessa e magari banale, lontana dalle astrazioni e concettualizzazioni accademiche. Sono queste esistenze reali ed interiori, senza rilievo apparente, né manifestazioni divergenti ed eclatanti, che devono essere studiate per elaborare una scienza positiva e adeguata dei processi psichici sottesi al riconoscere (o negare) Dio. Per il credente, la religione è una relazione personale

e non è un generico senso spirituale dell'esistenza, una intuizione del numinoso, né un sentimento oceanico, o una ricerca di autotrascendenza; e neanche è una visione del mondo o un sistema di significato. Su quest'ultimo punto merita soffermarsi.

Religione e meaning

Un modello emergente, presentato anche in un recente articolo [Paloutzian R. F., & Park, C. L. (2021). The psychology of religion and spirituality: How big the tent? *Psychology of Religion and Spirituality*, 13(1), 3–13] colloca la religione all'interno di una teoria del *Meaning System*. Gli autori che si rifanno alla teoria del *meaning* e parlano in termini quasi sovrapponibile di *meaning system* e di *meaning making*, si rifanno in genere alle opere di Viktor Frankl o a qualche autore della cosiddetta psicologia umanistica. Ma l'accostamento alla religione appare problematico. Va precisato che per Frankl "fondamentale è la ricerca di significato" (cfr. *Man's Search for Meaning*) e non un *meaning making*, una costruzione di significato; il significato va trovato, magari scoperto, attraverso una lunga ricerca. La valenza psicologica proattiva del *search for meaning* è nel *search* di un senso che non è dato. Allo stesso modo anche la religione è cercata, scoperta dall'uomo come risposta alla sua ricerca di significato. La religione non è una domanda, universalmente e naturalmente presente, ma è una possibile risposta, che può essere trovata, nella cultura e nella storia individuale (il cristiano direbbe 'nella Parola annunciata') dal credente. Religiosi non si nasce, si diventa, insegna Antoine Vergote: il senso non è dato, neanche nel sistema religioso.

Peraltro inserire la religione entro una teoria del *meaning system* lascia scoperta la questione della tipicità del vissuto religioso. Si ripropone qui la difficoltà incontrata da James (se l'esperienza religiosa è un'emozione, che cosa distingue il sentimento religioso dagli altri sentimenti). Allo stesso modo, che cosa caratterizza la spiritualità *religiosa*, il *meaning religioso*, il coping *religioso*, la 'religiosità' *religiosa*, dalle altre forme di *meaning*, di coping, di spiritualità, di benessere, non religiosi? Senza un riferimento al trascendente non è possibile parlare di religione, né studiare la psicologia della religione. Tale è la religione per l'uomo religioso, per il credente (ed anche per il non credente) per i sacerdoti e per i teologi che ne sono gli specialisti. Perché non dovrebbe essere così anche per gli studiosi accademici che la vogliono studiare?

La difficoltà di alcuni studiosi ad accettare la religione come è vissuta dagli uomini religiosi mette in luce problemi non solo metodologici, ma anche concettuali che si ripercuotono e manifestano in difficoltà terminologiche. Alcuni, nel tentativo di distinguere una pretesa oggettiva, rigida e divisiva "religione istituzionale" dalla presunta soggettiva, liberante ed inclusiva "spiritualità", usano l'espressione *religious spirituality*. Altri propongono diverse denominazioni come *religiosity*, *religiousness*, *postmodern religion*, *atheist religion* o, addirittura, "*religion without religion*". Tutte formule derivate, quasi aggettivali, dal concetto di religio(...), che si rivela così categoria base e presupposta per la comprensione e la comunicazione non solo tra la gente comune, ma anche tra gli studiosi.

Mario Aletti

Abstract In recent years, several articles by psychologists of religion have been concerned with defining the proper object of the discipline: religion, spirituality, religiousness, meaning system, devotion, faith, all of which often remain nebulous. The important question is what characterizes *religious spirituality*, *religious meaning*, *religious coping*, *religious religiousness* from the others, non-religious ones. On the contrary, religious people have a clear concept of what religion is. For many, religion is a relationship with a Transcendent, supernatural being, often portrayed as a person. Psychologists should study the processes that take place in the behaviour of religious people and the impact on their psyche. This implies the need to study religion with methods that investigate beliefs, private and public practices, rituals, attitudes, ways of praying, and significant symbols that refer to the relationship with the Transcendent, in that specific context. The psychological understanding of believers' religion means empirical and phenomenological observation of real and concrete manifestations of religion. This implies, metaphorically speaking - though not exclusively metaphorically - entering churches, entering synagogues, entering mosques.

Convegno on line: **TEMI ATTUALI DI PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE**

Programma 3 dicembre – ore 17,30-19,30:

Ore 17,30 Collegamenti audio e video

Ore 17,40 Saluti e introduzione dei lavori del Presidente della SIPR, Stefano Golasmici

Ore 18,00 *La risposta dello psicologo di fronte alla pandemia e al male, con attenzione ai contesti greco, ebraico e cristiano* - Relatore: Domenico Devoti

Ore 18,30 *La leadership "umile" di Papa Francesco ai tempi del Covid-19* - Relatore: Rosa Scardigno

Ore 19,00 *Ricerca di significato e identità religiosa come fattori di promozione del benessere in pandemia: il ruolo dell'orientamento prosociale* - Relatore: Daniela Villani

Ore 19,30 Chiusura della 1° parte

Al termine di ogni relazione ci sarà uno spazio di 10' per il dibattito

Programma 4 dicembre - ore 10,00-12,00:

Ore 9,50 Collegamenti audio e video

Ore 10,00 *Neuro-teologia: che apporto delle neuroscienze alla comprensione della religiosità* - Relatore: Alessandro Antonietti

Ore 10,30 *Benessere spirituale e terza età* - Relatore: Germano Rossi

Ore 11,00 *Qualche interrogativo sul pluralismo religioso come problema psicologico* - Relatore: Stefano Golasmici

Ore 11,30 *La psicologia della religione e il lavoro: temi e problemi* - Relatore: Daniela Fagnani

Ore 19,30 Chiusura dei lavori

Abstract interventi del 3 dicembre 2021

La risposta dello psicologo di fronte alla pandemia e al male esaminato nei contesti greco, ebraico e cristiano (Relatore: Domenico Devoti)

Donde il male (*poqen ta kaka*), perché il male? Domande antiche e che si sono poste e continuano a porsi tutte le culture e tutte le religioni proprio per il carattere sconvolgente dell'irruzione imprevista e imprevedibile della sventura, delle sofferenze, del dolore e della morte nella vita dell'uomo. Una ricerca del senso e della causa di tale irruzione di per sé assurda e priva di qualsiasi logica. Il mondo greco-latino, quello ebraico e quello cristiano hanno cercato con ottiche diverse di iscriverne in un universo di senso questa dimensione vuoi attraverso una teologia retributiva, cioè basata sulla dinamica di colpa-retribuzione, vuoi su un'idea di destino che vincola l'uomo in una ciclicità ripetitiva tanto drammatica quanto irrisolvibile, vuoi infine – e questa è la soluzione/non soluzione più originale e interessante anche per lo psicologo – in qualcosa di molto vicino alla condizione del mistico, anche nel senso datogli dall'ultimo Freud: "oscura percezione del regno dell'Es al di fuori dell'Io". In questo senso tre figure della tradizione ebraico-cristiana costituiscono emblematicamente i precedenti assolutamente

controcorrente rispetto alle proprie tradizioni culturali di questa visione freudiana e insieme l'apertura ad una visione antropologica e religiosa dell'uomo totalmente nuova: le figure di Abramo, di Giobbe, di Gesù. Queste figure in effetti inaugurano e rivelano ad un tempo quel bisogno di credere nonostante tutto, di affidarsi in modo incondizionato, cioè senza attesa di una risposta di senso o consolatoria, che è forse l'unica risposta possibile all'esperienza del male... Il contatto con il silenzio della non-risposta interpretativa e con il vuoto costitutivo dell'essere umano, conseguenti al faccia a faccia con se stessi, in analisi, ne potrebbe essere la prosecuzione e la più significativa illustrazione moderna.

La leadership "umile" di Papa Francesco ai tempi del Covid-19 (Relatore: Rosa Scardigno)

Nell'ambito di uno scenario sociale caratterizzato da incertezza e paura, quale quello della pandemia da Covid-19, il richiamo all'identità sociale e agli ancoraggi culturali sembra svolgere una rinnovata funzione. Anche i leader carismatici – a livello politico, sociale e ancor più religioso – possono giocare un ruolo fondamentale nel supportare e assicurare i relativi "seguaci/followers". Universalmente riconosciuto, non solo presso il mondo cristiano, per le sue doti comunicative, Papa Francesco ha

mostrato proprio durante la pandemia l'importanza di una leadership inclusiva e umile, in cui l'"io" del leader lascia spazio al "noi" della comunità. Riportando gli esiti di una ricerca condotta con il gruppo di ricerca di Psicologia sociale del Dipartimento For.Psi.Com. dell'Università degli Studi di Bari sulla comunicazione multimodale del Papa in occasione della messa solenne con benedizione urbi et orbi del 27 marzo 2020 in una surreale Piazza San Pietro deserta, verranno discusse alcune dimensioni del "noi" proposte da Papa Francesco.

Ricerca di significato e identità religiosa come fattori di promozione del benessere in pandemia: il ruolo dell'orientamento prosociale (Relatore: Daniela Villani)

Gli studi recenti hanno evidenziato l'impatto negativo della pandemia di COVID-19 sul benessere psicologico degli individui a livello mondiale. Per comprendere i processi psicologici coinvolti nell'adattamento positivo a questa sfida, il presente studio ha esaminato il ruolo del significato nella vita e dell'identità religiosa come risorse in grado di sostenere il benessere in un campione di 255 giovani adulti italiani. Di fronte ad eventi stressanti gli individui sono spinti a ricercare attivamente il significato di ciò che sta accadendo attraverso diverse traiettorie. In particolare, lo studio ha esaminato il ruolo di mediazione di tre traiettorie quali l'orientamento esistenziale, l'orientamento spirituale e religioso e l'orientamento prosociale. I risultati dei modelli di mediazione hanno rivelato il ruolo protettivo della presenza di significato e dell'esplorazione religiosa in profondità sul benessere dei giovani adulti. I risultati hanno anche suggerito l'importante contributo dell'orientamento prosociale nella costruzione del significato dell'esperienza della pandemia e nel positivo adattamento dei giovani adulti.

Abstract interventi del 4 dicembre 2021

Neuro-teologia: che apporto delle neuroscienze alla comprensione della religiosità (Relatore: Alessandro Antonietti)

L'intervento discuterà criticamente alcuni studi in cui si indagano le basi cerebrali dell'esperienza religiosa, mettendo in luce le potenzialità di questo tipo di ricerche ma anche evidenziando i limiti, chiedendosi in che cosa consista effettivamente l'avanzamento nella comprensione della religiosità prodotto da esse.

Benessere spirituale e terza età (Relatore: Germano Rossi)

Nell'ambito della psicologia della religione, la

letteratura (soprattutto statunitense) ci dice che, in generale, la vita religiosa delle persone (soprattutto l'impegno e il coinvolgimento nelle attività religiose) tende a diminuire durante il periodo lavorativo e aumentare dopo il pensionamento. La stessa letteratura rileva anche che la religiosità negli anziani tende ad essere meno pratica e più spirituale (soprattutto nelle persone che vivono in case per anziani). Negli ultimi anni, sono comparse diverse ricerche che si occupano degli anziani e uno dei concetti considerati è quello del benessere spirituale. Questa breve relazione cercherà di presentare alcune ricerche (svolte prevalentemente in ambito infermieristico-assistenziale) che si sono occupati di benessere spirituale negli anziani.

Qualche interrogativo sul pluralismo religioso come problema psicologico (Relatore: Stefano Golasmici)

Le parole "pluralismo" e "religioso" portano con sé qualche aspetto problematico, che provoca l'identità del soggetto e della sua appartenenza culturale-religiosa. Si potrebbe quasi dire che appaiono come una contraddizione: come è possibile che pluralità e coesistenza possano essere concettualizzate come una forma di "-ismo", suffisso che quasi sempre indica un movimento, una filosofia, una ideologia? Che il pluralismo contenga un proprio specifico rischio di irrigidimento del pensiero? Una sorta di imposizione a-critica della pluralità? Per altro verso, il "religioso" è sempre funzione di un contesto culturale specifico: nelle tradizioni monoteistiche indica percorsi di fede in un Dio unico. Come è possibile vivere la pluralità nell'univocità e nell'esclusività? Quanto e come l'individuo tollera e si difende da queste ambivalenze e dal conflitto tra identità e appartenenza?

Psicologia della religione e lavoro. Temi e problemi (Relatore: Daniela Fagnani)

La relazione farà un'introduzione sui temi che la psicologia della religione affronta quando approccia gli aspetti del lavoro e della professione (motivazione al lavoro, gestione dello "stress", soddisfazione vs mobilità, produttività vs assenteismo). Come filo conduttore sarà utilizzato l'articolo contenuto nel Manuale APA – American Psychological Association (2013): *Psychology, Religion, and Spirituality*. Verranno presentati i concetti di "chiamata" e di "vocazione" legati al contesto lavorativo e le influenze che questi esercitano sia sulla scelta della professione sia sui comportamenti organizzativi.

nuova scadenza

11° PREMIO

“GIANCARLO MILANESI”

PER UNA TESI DI LAUREA IN PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE

La Società Italiana di Psicologia della Religione – APS bandisce un concorso, dedicato alla memoria di Giancarlo Milanese, per la miglior tesi di laurea su argomenti di **psicologia della religione**. Al vincitore sarà assegnato un **premio di € 1.000,00** (mille/00).

La partecipazione è aperta a tutti coloro che si siano laureati, con una tesi di laurea triennale o con laurea specialistica (o magistrale o vecchio ordinamento quadriennale/quinquennale) oppure di dottorato, **dal 1° giugno 2018 al 31 dicembre 2023** presso una Università italiana, oppure presso una Facoltà ecclesiastica i cui titoli siano riconosciuti dallo Stato Italiano.

Per scaricare il bando e la domanda di partecipazione:

<https://www.psicologiadellareligione.it/index.php/notizie.html>

Per informazioni: Segreteria della Società Italiana di Psicologia della Religione, dott.sa Daniela Fagnani - tel. 0332 236161(Q)

e-mail: segreteria.sipr@gmail.com

<https://www.psicologiadellareligione.it/index.php/notizie.html>



la redazione del notiziario
e
il direttivo nazionale
della Società Italiana
di Psicologia della Religione

augurano

Buon Natale

e

Felice anno 2022